

L'ILLUMINISMO

In inglese *Enlightenment*; francese *Philosophie des lumières*; tedesco *Aufklärung*.

L'indirizzo filosofico definito dall'impegno di estendere la critica e la guida della ragione a tutti i campi dell'esperienza umana. In questo senso, Kant ha scritto: «L'I. è l'uscita degli uomini dallo stato di *minorità* a loro stessi dovuto. *Minorità* è l'incapacità di servirsi del proprio intelletto senza la guida di un altro. A loro stessi è dovuta questa minorità, se la causa di essa non è un difetto dell'intelletto, ma la mancanza della decisione e del coraggio di servirsene come guida. *Sapere aude!* Abbi il coraggio di servirti del tuo intelletto! Questo è il motto dell'I. (*Was ist Aufklärung?*, in *Op.*, ed. Cassirer, IV, pag. 169). L'I. comprende tre aspetti diversi e connessi:

1. l'estensione della critica a ogni credenza o conoscenza senza eccezione;
2. la realizzazione di una conoscenza che, per essere aperta alla critica, includa ed organizzi gli strumenti per la propria correzione;
3. l'uso effettivo, in tutti i campi, della conoscenza così raggiunta allo scopo di migliorare la vita singola e associata degli uomini.

Questi tre aspetti, o meglio impegni fondamentali costituiscono, nel loro complesso, uno dei modi ricorrenti di intendere e praticare la filosofia, e precisamente quello che ha già trovato espressione nell'età classica della Grecia antica. Il discorso che Tucidide (II, 35-46) fa pronunciare a Pericle è la migliore e più autentica descrizione dell'I. antico.

Per I. moderno s'intende comunemente il periodo che va dagli ultimi decenni del XVII secolo agli ultimi decenni del XVIII secolo: questo periodo è spesso indicato senz'altro come età dell'I. o secolo dei lumi.

1- L'Illuminismo da un lato fa propria la *fede* cartesiana nella ragione, dall'altro ritiene assai più limitato il *potere* della ragione. La lezione di modestia che l'*empirismo inglese*, e soprattutto Locke, aveva impartito alle pretese conoscitive dell'uomo non viene dimenticata: l'*empirismo* anzi entra a costituire parte integrante dell'I. (v. oltre). L'espressione tipica di questa limitazione dei poteri della ragione è la dottrina della *cosa in sé*, ovvero il principio chiave dell'epistemologia illuminista che ritiene accessibile alla ragione solo l'aspetto *fenomenico* della realtà data, un luogo questo comune a tutto II. e che come tale viene partecipato da Kant. Questa dottrina significa che i poteri conoscitivi umani, sia sensibili che razionali, si estendono fin dove si estende il fenomeno, ma non al di là di questo. **L'I. è così contrassegnato, in primo luogo, dall'estensione della critica razionale agli stessi poteri conoscitivi e quindi dal necessario riconoscimento dei limiti dati tra la validità effettiva di questi poteri e le loro pretese fittizie.** Il criticismo kantiano che intende, come Kant dice, portare la ragione dinanzi al tribunale della ragione stessa (*Crit. R. Pura, Prefazione*) non è *altro* che l'esecuzione sistematica di un compito che l'intero I. ritenne suo proprio.

Accanto a questa limitazione dei poteri conoscitivi, che è il primo contrassegno dell'I. perché è il primo effetto dell'impegno di estendere a ogni campo la critica razionale, c'è l'altro fondamentale aspetto di questo stesso impegno: **non esistono campi privilegiati dai quali la critica razionale debba essere esclusa.**

In questo secondo aspetto l'I. è, più che un'estensione, una correzione fondamentale del cartesianesimo. Cartesio aveva infatti ritenuto che la critica razionale non avesse alcun diritto fuori del campo della scienza e della metafisica. I campi della politica e della religione

dovevano, per essa, rimanere esclusi; e nel campo stesso della morale sembra a Cartesio che la ragione non abbia da suggerire altra cosa che l'ossequio alle norme tradizionali.

L'I. non accetta queste rinunzie cartesiane; il suo primo atto è stato anzi quello di estendere al dominio della religione e della politica l'indagine razionale. Il *deismo* (v.) inglese è difatti la prima manifestazione cospicua dell'I.; e consiste nel tentativo di determinare la validità della religione « nei limiti della ragione » (come dirà Kant) : ma di una ragione che ha già visto preventivamente limitate le sue possibilità sulla base della esperienza. Dall'altro lato i *Trattati sul Governo* di J. Locke iniziano la critica politica illuministica che venne ripresa e condotta avanti da Montesquieu, Turgot, Voltaire e dagli scrittori della Rivoluzione. Nel dominio morale, la *Teoria dei sentimenti morali* (1759) di Adam Smith, gli scritti dei moralisti francesi (La Rochefoucauld, La Bruyère, Vauvenargues) che mettevano in luce l'importanza del sentimento e delle passioni nella condotta dell'uomo, nonché le dottrine morali di D.Hume, segnano l'apertura di questo campo d'indagine alla critica razionale e la ricerca di nuovi fondamenti per la vita morale dell'uomo. Nello stesso tempo, l'opera di Beccaria, *Dei diritti e delle pene* (1764) apriva all'indagine razionale il dominio del diritto penale.

Ovviamente, i risultati conseguiti in tutti questi campi sono diversi e di diverso valore. Ma il significato dell'I. non consiste nella somma di tali risultati, bensì nell'aver aperto alla **critica** ambiti e domini che fino a quel momento le erano stati preclusi, e di aver iniziato in tali domini un lavoro efficace che non è stato da allora in poi interrotto.

L'atteggiamento critico proprio dell'I. è bene espresso dalla sua **risoluta ostilità verso la tradizione**. Nella tradizione l'I. vede una forza ostile che mantiene in piedi credenze e pregiudizi che è suo compito distruggere. *Il Dizionario storico e critico* (1697) di Pietro Bayle, concepito come la raccolta e la confutazione degli errori della tradizione, è il maggiore documento di quello che fu l'atteggiamento costante degli illuministi di tutti i paesi. Tradizione ed errore per essi coincidevano. E per quanto questa tesi possa oggi sembrare eccessiva, e altrettanto dogmatica della tesi che identifica tradizione e verità, non si deve dimenticare che essa soltanto permise di liberarsi, con un vigoroso strattone, dei potenti impacci che la tradizione opponeva alla libera ricerca e di raggiungere un nuovo concetto (che è quello di cui tuttora disponiamo) della storia e della *storiografia*. Quest'ultima veniva infatti costituendo, in questo periodo, i canoni che le garantiscono, nella misura del possibile, l'indipendenza da credenze e pregiudizi nel riconoscimento e nella valutazione dei fatti del passato. Dall'altro lato **la storia veniva a configurarsi come un piano generale di progresso possibile**.

2° Si è già detto che l'empirismo è entrato a far parte integrante dell'illuminismo. Difatti soltanto l'atteggiamento empiristico assicura l'apertura del dominio della scienza e della conoscenza in generale alla critica della ragione, giacché propriamente l'empirismo "non consiste in altro che nell'ammettere che ogni verità può e deve essere messa a prova, ovvero vagliata criticamente, quindi eventualmente modificata, corretta o anche abbandonata. Questo particolare aspetto spiega perché l'I. sia rimasto sempre strettamente congiunto con l'atteggiamento teorico dell'empirismo. L'empirismo è il punto di partenza e il presupposto di molti dei deisti; è la filosofia difesa da Voltaire, Diderot, D'Alembert; e domina, attraverso l'opera di Wolff, l'indirizzo dell'I. tedesco sino a Kant.

Strettamente collegato con l'indirizzo empiristico è l'importanza che l'I. riconosce alla scienza. **Con l'I., la scienza pone la sua candidatura al primo posto nella gerarchia delle attività umane**. La fisica, che ha trovato nell'opera di NEWTON, *Principi matematici della filosofia naturale* (1687), la sua prima grande sistemazione, viene accettata dagli illuministi come la scienza madre o come la "vera" filosofia.

Le ricerche di Boyle avviano la chimica alla svolta decisiva verso la sua organizzazione come scienza positiva; e l'opera di Buffon e di altri naturalisti segna, anche per le scienze biologiche, tappe di sviluppo fondamentali. Ma anche qui la cosa più importante non sono i risultati conseguiti quanto piuttosto la direzione della via intrapresa. Tutto ciò che questi risultati hanno di incompiuto, di provvisorio, trova una correzione possibile nello stesso impegno fondamentale dell'I, di non bloccare in nessun campo e a nessun livello l'opera della ragione.

3° L'I non è soltanto impegno critico della ragione: è altresì l'impegno a valersi della ragione e dei risultati che essa può conseguire nei vari campi d'indagine per migliorare la vita singola e associata dell'uomo. Quest'impegno non è condiviso egualmente da tutti gli illuministi. Alcuni di essi, che pur hanno contribuito in modo eminente allo sviluppo della critica razionale del mondo umano, non lo condividono. Non lo condivide, per es, Hume, che dichiara di filosofare per suo proprio piacere. Ma, dall'altro lato, esso costituisce la sostanza stessa della personalità di molti pensatori illuministi e anche di molte *impreses illuministiche*, come quella giustamente famosa de *l'Enciclopedia*, che si assunsero il compito della lotta contro il pregiudizio e l'ignoranza. Questa lotta, come quella contro i privilegi, che la **Rivoluzione francese** intraprese sulla base dell'impegno illuministico e delle dottrine illuministiche, ha come suo scopo espresso la felicità o il benessere del genere umano.

Due elaborate concezioni di fondamentale importanza per la cultura moderna e contemporanea l'I. ha raggiunto sotto questo aspetto: la concezione della **tolleranza** e quella del **progresso**.

Il principio della tolleranza religiosa che non solo esige la convivenza pacifica delle varie confessioni religiose, ma anche impedisce che la religione diventi uno strumento di governo, trova per la prima volta nell'I. una difesa che lo stabilisce come elemento della cultura occidentale, non suscettibile di ulteriori negazioni nell'ambito di tale cultura. Dall'altro lato l'impegno di trasformazione che è proprio dell'I. porta alla **concezione della Storia come progresso**, cioè come **possibilità** indefinita di miglioramento nei distinti piani del sapere e dei modi di vivere umani. Voltaire, Condorcet, Turgot contribuiscono più degli altri a formulare la nozione di un divenire storico aperto all'opera dell'uomo, suscettibile di ricevere l'impronta che l'uomo vuole dargli.